

Mercato

In attesa del bomber slavo il Milan punta Luis Fabiano

«Giocare nel Milan per me sarebbe un sogno. È un club di primo livello, un'ottima possibilità. Posso sperarlo ma, al momento, posso soltanto sperarlo, devo pensare ad altro».

L'attaccante del Brasile e del Siviglia, Luis Fabiano non nasconde la sua voglia di giocare in Italia e magari con la maglia rossonera: «Mi piace moltissimo la Serie A, è un grande campionato. Non ho ancora parlato con nessuno, ma ho un contratto con il Siviglia fino al 2011. Potrebbe essere una possibilità, perché il Milan ha bisogno di un attaccante. Ma fino adesso non ho mai parlato con il club rossonero».

si chiamava Italienisches Dorf. Lì, oggi, al posto della baraccopoli sorge la «Volkswagen Arena», un palcoscenico moderno con 30.000 posti di cui 22.000 a sedere, in attesa di una Champions League che alla fine è arrivata con tutti gli onori e dalla porta principale, vincendo a sorpresa la Bundesliga davanti al Bayern Monaco. A pochi passi dall'ingresso dello stadio c'è un monumento dedicato agli italiani che in questi cinquant'anni hanno dato il loro sudore, la loro fatica e anche le loro vite per costruire la Volkswagen e la Wolfsburg di oggi, un riconoscimento che emoziona, anche se non è stato facile abbattere i ricor-

Bosniaco sull'Oder Dzeko, immigrato come gli italiani nella fabbrica di veicoli

di delle sofferenze dei primi emigranti. Emigranti come Edin Dzeko, cresciuto sotto le bombe che martoriavano Sarajevo durante la guerra civile, giocando a calcio nei corridoi delle case perché nei cortili poteva diventare facile bersaglio dei cecchini cetnici. Lui, bosniaco musulmano, ha resistito a tutta la disumanità possibile e ha fatto della disciplina l'arma vincente, la stessa che gli ha permesso di diventare titolare nel Wolfsburg e nella Nazionale bosniaca guidata da Blazevic. Edin il brutto anatroccolo che potrebbe diventare il nuovo cigno rossonero. ♦

IL LINK

I VINCITORI DELLA BUNDESLIGA
www.vflwolfsburg.de

Bari, scoppia il caso Conte È «divorzio consensuale» tra il club e l'allenatore

Un fulmine a ciel sereno: il Bari e Antonio Conte si separano ancora prima di iniziare il ritiro precampionato. «Parlavamo lingue diverse» dice il tecnico, finisce nel peggiore dei modi la trionfale cavalcata dei pugliesi in A.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il 2 giugno avevano annunciato il proseguimento del loro matrimonio, a pochi giorni dal ritorno in A, ma sono bastate tre settimane perché il Bari e Antonio Conte consumassero un clamoroso divorzio, quindici giorni prima che la squadra partisse per il ritiro. Tecnicamente, si è trattato di risoluzione consensuale del contratto, ma in realtà la rottura è stata traumatica: alla base profonde divergenze sulle scelte di mercato, visto che il Bari ha appena perso Guberti (quadriennale con la Roma) e sta per veder partire anche il brasiliano Barreto, indirizzato verso Bologna. Non essendoci state novità sostanziali sul fronte acquisti, Conte ha tolto il disturbo, temendo di trovarsi a fine agosto al timone di una formazione non sufficientemente competitiva per la serie A. E si sa che in questi casi è l'allenatore a pagare per tutti... Conte, di origini leccesi ma diventato un idolo per la tifoseria del Bari, aveva trascorso un paio di mesi coltivando il sogno di approdare alla Juve, ma quando ha capito che la società bianconera si era indirizzata verso l'ex compagno Ferrara, aveva accettato di rimanere a Bari senza però essere convinto fino in fondo: poche settimane (di immobilismo) di mercato gli sono state sufficienti per sentire puzza di bruciato e così ha preferito chiamarsi fuori.

RIENTRO AUTUNNALE

A questo punto Conte aspetterà di subentrare a ottobre, per non bruciarsi le possibilità di un approdo in una big, che un eventuale esonero (o una retrocessione) avrebbe reso impraticabile. «Ci siamo accorti che parliamo due lingue diverse», ha precisato Conte. «Mi dispiace perché adesso sono senza squadra, ho rinunciato a un contratto sontuoso da 850mila euro, più 150mila come premio salvezza - ha detto l'ormai ex tecnico del Bari -. Se si mettono in dubbio le mie idee non ci sto. Avevo chiesto 10 elementi nuovi, non giocatori straordinari ma per il nostro target, gente che veniva dalla B o da squadre retrocesse dalla A». Intanto è già iniziato il ballottaggio

per la scelta del successore, con Ventura in vantaggio su Beretta, mentre a Siena è ai minimi termini il rapporto tra Giampaolo e la società e non è da escludere una soluzione simile a quella verificatasi in Puglia. L'altra panchina vacante in A è quella del Livorno, dove è ancora in alto mare la conferma di Ruotolo, malgrado la promozione conquistata sabato.

La separazione tra Conte e il Bari non rappresenta comunque un record per il nostro calcio. Un episodio simile si era verificato già nell'estate del 2007, con Giovanni Vavassori che lasciò la panchina dell'Avellino prima ancora di iniziare la stagione e senza nemmeno andare in ritiro con la squadra. Una situazione simile (ma qui di mezzo c'era stata una furibonda lite con il patron Cellino) che aveva convinto Reja a lasciare il Cagliari nel 2004, poche settimane dopo aver guidato la squadra al ritorno in serie A: al suo posto arrivò Arrighini. Un anno fa si consumò il clamoroso divorzio tra il tecnico campione d'Italia Mancini e l'Inter, mentre nel settembre 2006 Gianni De Biasi venne esonerato dal Torino a tre giorni dal via della stagione, anche se in passato a Del Neri (prima all'Empoli e poi al Porto) e Guidolin (all'Udinese e nel 2003 al Bologna) è capitato di essere licenziati due volte prima di cominciare il campionato. ♦

JUVENTUS

Grosso verso Torino Mellberg ha salutato destinazione Atene

TORINO ■ Potrebbe perdere la maglia azzurra, ma riabbracciare tra breve il campionato italiano. Fabio Grosso è sempre più vicino alla Juve, che sta definendo gli ultimi dettagli con il Leone per riportare in A il terzino sinistro. Intanto i bianconeri sono passati all'incasso: da ieri è ufficiale il passaggio dello svedese Mellberg ai greci dell'Olympiakos. L'annuncio in un comunicato della società di corso Galileo Ferraris alla Borsa. La Juve incasserà per la cessione del difensore 2,5 milioni di euro «in due rate annuali di pari entità». L'Olympiakos, inoltre, «verserà 0,5 milioni in più in caso di vittoria del campionato greco nel periodo in cui Mellberg vestirà la maglia del club». Ora i bianconeri contano di chiudere col Fenerbahce per Poulsen, così da avere il cantante per dare l'assalto a D'Agostino.

WIMBLEDON LA CARICA AZZURRA

QUINDICI
SU QUINDICIClaudia
Fusani

Dieci su dodici. Anzi su undici, visto che il derby tra le ragazze Brianti e Garbin ne avrebbe esclusa una. Quasi un *en plein*. Non succedeva forse da mai. Sarebbe provinciale cantar vittoria specie qui all'«All England Lawn tennis club». Ma ognuno deve fare con i record che può. E che ha. E per il tennis italiano questo è sicuramente un record. Capita così che al secondo turno del torneo più bello, quello di Wimbledon, ci arrivano ben 10 italiani sui 12, cinque ragazzi e sette ragazze, presenti in tabellone. E i secondi turni, che cominciano oggi, non sono proibitivi. Il quadro si è completato ieri con le vittorie di Potito Starace e Fabio Fognini. Vittorie entrambe per ritiro, verissimo, ma non per questo dimezzate. Prima di alzare bandiera bianca per un forte mal di stomaco, Acasuso - quello che tra un po' faceva fuori Federer a Parigi, vi ricordate? - aveva giocato alla grande contro Potito Starace che era riuscito a chiudere il tie break con un secco 7 a zero. Il napoletano s'è messo in tasca la seconda partita per 6-3. Poi il ritiro. Al secondo turno trova Radek Stepanek, l'estro partenopeo contro il gelo del ceko, vedremo.

Anche Fognini ha vinto per il ritiro dell'uzbeko Istomin che era andato avanti due set, ha poi perso il terzo 6-4 e nel quarto era sotto 3-1. Il ligure continua a scaraventare racchette in terra, a lamentarsi e a fare facce strane. Stavolta il dio del tennis gli ha sorriso. Speriamo che sfrutti meglio l'occasione contro lo spagnolo Ferrer. Menzione speciale per Andreas Seppi che ha fatto fuori in tre set magistrali l'americano Blake, testa di serie n.17, con rovesci impredicibili e discese a rete. E per Bolelli. Non tanto perché ha passato il turno battendo lo stampalato austriaco Koellerer recuperando da due set sotto. Ma perché ha divorziato dal coach Pistolesi. E chissà che non sia possibile un nuovo matrimonio con la maglia azzurra. Ci sarebbe da dire delle ragazze. Soprattutto di Francesca. Oggi se la vede con la 16 portoghese De Brito. La grinta di Schiavo contro gli urla a 110 decibel della nuova lolita. ♦